

Perché esiste il dolore, perché esiste la morte, il male? Perché vale la pena di vivere? Qual è il significato ultimo della realtà, dell'esistenza? Che senso ha lavorare, amare, impegnarsi nel mondo? Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? Questi sono i grandi ed elementari interrogativi che si pone un giovane, e anche un uomo adulto; e non solo i credenti, ma qualsiasi uomo, per ateo o agnostico che sia. Presto o tardi, specialmente nelle situazioni-limite dell'esistenza, di fronte a un grande dolore o a un grande amore, nell'esperienza dell'educare i figli o nell'esercizio di un lavoro in apparenza senza senso, tali interrogativi vengono inevitabilmente a galla. Sono domande che non possono essere estirpate. Ho detto che sono interrogativi che si pone anche un agnostico. Voglio menzionare qui, rendendogli omaggio, un grande poeta di Buenos Aires, un agnostico, Horacio Armani. Chi legge le sue poesie trova una saggia esposizione di domande aperte a una risposta.

Risposta totale

L'uomo non può accontentarsi di risposte ridotte o parziali che lo obbligano a censurare o a dimenticare qualche aspetto della realtà. Di fatto, tuttavia, lo facciamo: e questo è solo un fuggire da se stessi. L'uomo ha bisogno di una risposta totale che comprenda e salvi tutto l'orizzonte del suo "io" e della sua esistenza. Dentro di sé egli possiede un anelito di infinito, una tristezza infinita, una nostalgia – il *nostos algos* di Ulisse – che si appaga solo con una risposta ugualmente infinita. Il cuore dell'uomo mostra di essere segno di un Mistero, cioè di qualcosa o di qualcuno che è una risposta infinita. Al di fuori del Mistero le esigenze di felicità, di amore, di giustizia non incontrano mai una risposta che soddisfi fino al fondo il cuore dell'uomo. Se questa risposta non esistesse, la vita sarebbe un desiderio assurdo.